

Due ore di ritardo: cancellato il convegno alla Camera

## Gheddafi, lo schiaffo di Fini ci salva in extremis

\*\*\* GENNARO MALGIERI

Soltanto Oriana Fallaci riuscì a tenergli testa e a trattarlo per quello che era: un predone ignorante. Sotto la sua tenda, nel dicembre 1980, la giornalista raccolse con disgusto (...)

(...) lo sfogo del colonnello Muhammad al Gheddafi e non si limitò a registrarlo. Quando il giovane capo della Jamairya libica disse degli italiani: «Eravate poveri barbari, creature primitive e selvagge... Persino la vostra religione viene da Oriente. Cristo non era romano...», la Fallaci, per niente intimorita, replicò: «Cristo era ebreo. Questa è una gaffe colonnello». Il quale allora odiava gli ebrei, proprio come li odia ora, insieme con gli americani, gli inglesi e buona parte degli europei che gli fanno da corifei.

Purtroppo ad accoglierlo in Italia, come si può accogliere un trionfatore, non abbiamo avuto un'Oriana, ma uno stuolo di politici scodinzolanti, pronti ad esaltarlo vestito da clown, a minimizzarne le minacce, a ridere di cuore delle sue sciocchezze. Per Gianfranco Fini ha limitato i danni, rifiutandosi di attendere per oltre due ore alla Camera dei deputati, dove ci si preparava ad ascoltare un'ulteriore supplemento di insulti all'Italia, alla democrazia e al buon senso. A differenza del presidente della Camera, gli altri politici italiani lo hanno ospitato compiaciuti nelle più sontuose dimore pubbliche romane. Se è dalle relazioni internazionali che si giudica la grandezza di una nazione, bisogna concludere che l'Italia è piccola piccola, con buona pace degli affari a discapito della salvaguardia dei diritti umani, e con l'eterno complesso di colpa di essere stata sempre e comunque dalla parte dei "cattivi", dei "reprobi", degli "sciacalli".

### Il nuovo vangelo

Per Anwar el Sadat, saggio presidente egiziano che conosceva bene il colonnello e non mancò mai di mettere in guardia il mondo dalle ambizioni che lo ispiravano, era "il pazzo di Tripoli", senza esagerare. Del resto chi definiva la patria di Dante, Michelangelo e Leonardo come una terra selvaggia, l'appellativo se lo meritava tutto. Se poi consideriamo che il suo "Libro verde", una sorta di vademecum sciovinistico e visionario, egli stesso lo definì "il prodotto della lotta del genere umano" e "la guida nel viaggio dell'emanipolazione dell'uomo", oltre che "nuovo Vangelo, il Vangelo della nuova era", il ritratto del personaggio non è difficile tracciarlo.

Si dice, naturalmente, che Gheddafi non è più lo stesso. Vorremmo che si fosse meno ipocriti e si ammettesse che gli interessi economici prevalenti hanno imposto la virata, peraltro in atto da molti anni, all'Italia che si attende sviluppi positivi dalla cooperazione con la Libia delineata in un Trattato di amici-

zia che speriamo non venga disatteso dal dirimpetaio mediterraneo il quale, come presidente dell'Unione africana, non sembra stia facendo molto per la causa dei popoli del suo continente che si battono contro sanguinosi dittatori. Del resto, con tutta la buona volontà, dobbiamo riconoscere che non ha le carte in regola per condursi diversamente, vale a dire assecondare i tiranni per ricavarne benevolenza. Sarebbe stato opportuno che almeno un funzionario

della Farnesina lo avesse inserito questo dettaglio nei corposi dossier preparati per le massime autorità dello Stato italiano ed avesse ricordato loro, magari, che proprio pochi giorni fa Gheddafi ha nominato ministro degli esteri il capo dei servizi segreti, cioè il responsabile della sparizione degli oppositori tra Bengasi e Tripoli.

Sì, il colonnello è cambiato. Adesso riesce a farsi ricevere dai potenti della Terra, ma non rinuncia alle gratuite provocazioni; una volta si circondava di beduini armati fino ai denti, oggi di procaci fanciulle altrettanto armate; prima espelle gli italiani, i figli di italiani, i nipoti di italiani soltanto perché italiani: ora li blandisce e pretende scuse come se tutti fossimo criminali, figli e nipoti di criminali. Non s'è mai vista una nazione dal passato imperiale (vero e non da operetta come quello dell'Italia) inchinarsi ai dittatori che in nome della liberazione hanno schiavizzato i paesi un tempo "europeizzati". E neppure abbiamo mai sentito nessuno, in un'aula universitaria, giustificare l'assenza di elezioni e parlamento nel proprio Paese in nome di un vago potere che già sarebbe nelle mani del popolo: così si è espresso Gheddafi alla Sapienza di Roma.

### Tutte le opere italiane

Va tutto bene, naturalmente, perché siamo diventati "amici". E quindi abbiamo munificamente risarcito la Libia dei danni che le avremmo arrecato conquistandola nel 1911, come il colonnello chiedeva. Ma c'è un particolare del quale nessuno tiene conto: all'epoca la Libia non esisteva. Esistevano la Tripolitania e la Cirenaica che erano sotto la sovranità dell'Impero Ottomano fin dal 1551, un dominio davvero barbaro e primitivo: una scatola di sabbia come i non interventisti italiani definirono l'impresa agli inizi del secolo scorso. Non c'erano strade, niente servizi pubblici, neppure un porticciolo degno di questo nome. L'Italia costruì tremila chilometri di strade asfaltate, rese percorribili settemilaquattrocento chilometri di piste, creò i porti commerciali di Tripoli e di Bengasi, fece una ferrovia lunga quattrocento chilometri, bonificò migliaia di terre incolte, trasformò gli antichi territori coloniali in quattro province dello Stato italiano. Gli efferati episodi di crudeltà sono noti, deprecati e condannati. Ma mettiamoci pure dell'altro nella nostra vicenda coloniale e chiamiamolo scuole, ospedali, villaggi, case, coltivazioni, il tutto per gli ita-

liani, ma soprattutto per gli indigeni.

E ricordiamo anche, se non s'offende qualcuno, che quando Gheddafi inaugurò il suo potere assoluto, espellendo i nostri connazionali, confiscandone i beni, profanando i cimiteri per liberarsi perfino delle ossa degli italiani, violò la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ed in particolare la Carta di San Francisco che anche la Libia aveva sottoscritto nel 1955.

La memoria corta gioca brutti scherzi. E gli scherzi generano ilarità. Come non ridere infatti di un signore che si presenta sul suolo "barbaro" d'Italia come un padrone addobbato per una sagra paesana? Ridiamo amaro, però.

